XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C

(24/07/2022 – Omelia – don Claudio)

(Genesi 18,20-32 * Salmo 137/138,1-3.6-8 * Colossesi 2,12-14 * Luca 11,1-13)

Dodici anni fa, circa, moriva don Andrea Gasparino, sacerdote della Diocesi di Cuneo, fondatore del *Movimento Missionario-Contemplativo "Padre Charles de Foucauld"*, più conosciuto come "*Città dei ragazzi"*. In un'intervista rilasciata qualche tempo prima della morte al Quotidiano Cattolico Avvenire, padre Gasparino diceva: «*Erano ormai alcuni anni che, giovane prete, mi dedicavo alla cura dei ragazzi di strada, senza famiglia, triste eredità della guerra… Una sera – ricordo – radunai la Comunità. Dissi più o meno così: "Mi è venuta un'idea. Ecco, il Signore, è con noi giorno e notte. Perché non potremmo essere anche noi con lui giorno e notte? Vi chiedo – continuai – se siete pronti ad accettare la sfida dell'adorazione ininterrotta al Santissimo Sacramento. Stando a turno, davanti a Dio giorno e notte. Per amore, per riconoscenza, per testimonianza". Gli occhi di tutti brillarono. Il "sì" alla proposta fu corale. Cominciammo subito. Era l'11 febbraio 1959*». E da allora? «*Non ci siamo più alzati dai piedi del Signore. Da quel giorno la Comunità ha cambiato volto. Le cose si sono letteralmente capovolte. Ho toccato con mano la potenza della preghiera in modo impressionante*».

Ho voluto iniziare la nostra riflessione da questa testimonianza di incondizionata fiducia nella potenza della preghiera, perché è la preghiera – senza dubbio – il tema centrale del Lezionario biblico di questa liturgia, la quale ha atteso una tranquilla – e semideserta – domenica del Tempo Ordinario per farci ascoltare la preghiera accorata, insistente, umile ed audace di Abramo che intercede presso Dio per stornare la sua collera dalle città di Sodoma e Gomorra, simbolo del vizio, della perversione e dell'immoralità, e per mostrarci una delle perle più preziose del Vangelo: la preghiera del *Padre Nostro*.

Gesù insegna a pregare pregando. La preghiera sta nel cuore del suo vivere quotidiano, diversamente da me – forse, diversamente da noi – per cui spesso la preghiera rischia di finire tra le cose accessorie e secondarie della vita. Tutt'al più riesce ad entrare in quelle giornate in cui salta fuori qualche scampolo di tempo, o quando l'esistenza quotidiana s'imbarca in situazioni disperate e Dio, allora, torna utile come scialuppa di salvataggio. Del resto, l'etimologia stessa del termine "preghiera" ci fa risalire alla parola "*precarius*" che rinvia alla situazione di bisogno dell'uomo che sente la sua vita minacciata o impedita. Ma per Gesù e per i suoi discepoli la preghiera non fu e non è solo questo! Non è primariamente dei doni, seppur necessari, ma del Donatore che si ha nostalgia. In effetti, stando ai Vangeli, la vita di Gesù, fu costantemente ritmata da tre attenzioni: un tempo dedicato al Padre, un tempo dedicato alle folle, un tempo dedicato ai discepoli e agli amici.
La preghiera cadenzava i suoi giorni e caratterizzava i momenti più importanti e decisivi della sua vicenda. Ed era una preghiera affascinante, coinvolgente, credibile. Tanto che un giorno, uno dei discepoli vedendolo pregare, disse: «*Signore, insegnaci a pregare!*». Non tanto "insegnaci delle preghiere, delle formule o dei riti", ma "insegnaci il cuore della preghiera, mostraci come si arrivi e come si stia davanti a Dio"… e la risposta fu il *Padre Nostro*.

Noi possediamo due versioni della preghiera definita "*compendio di tutto il Vangelo*". La versione più lunga e articolata tramandataci dall'evangelista Matteo e divenuta appunto preghiera simbolo del cristianesimo, e quella più breve, riascoltata oggi dal Vangelo di Luca.
Gesù ci insegna a rivolgerci a Dio chiamandolo "Padre" e ad abbandonare così una visione ridotta e distorta di Dio: il Dio severo, vendicativo, lontano, opprimente… ha un volto

sbagliato, è una falsa e forviante lettura della realtà. Il suo vero nome è "papà". È la parola del bambino, il dialetto del cuore. Parola di casa, non di Sinagoga, sapore di pane, non di recinto sacro…
Sembra incredibile! Io posso dire a Dio: "Tu sei mio padre!". E allora tutto l'impegno della vita starà nell'usare la mia libertà per vivere da figlio.
Il *Padre Nostro* è tutto concentrato in germe in questa prima parola, come un albero poderoso nel suo piccolo seme. Si capisce, allora, come un Santo, dopo ore ed ore che meditava sul *Padre Nostro*, interrogato a che punto fosse, rispose candidamente di essere rimasto fermo alla prima parola.
Qualcuno ha fatto notare che tutte le oltre cento preghiere di Gesù riportate dai Vangeli iniziano con lo stesso vocabolo, *Padre*, la parola migliore con cui stare davanti a Dio con cuore fanciullo e adulto insieme.

Pregare il *Padre Nostro* significa chiedere ciò che lui desidera per noi. Non portare Dio dalla nostra parte, ma avere forza e fede per metterci noi dalla parte di Dio, perché ogni uomo conosca e riconosca la sua santità, e il suo Regno entri nel cuore della storia.
Poi la preghiera scende a guardare le necessità dell'uomo e ci insegna a chiedere le poche cose veramente necessarie: il pane, il perdono e la lotta contro il male. Con un'attenzione particolare: nel *Padre Nostro* non si dice mai "io" e non si dice mai "mio", ma sempre e soltanto "tuo" e "nostro". È una preghiera al plurale che mi impedisce di chiedere solo per me!

Diceva un antico Padre della Chiesa – San Giovanni Crisostomo: «*L'uomo che prega ha le mani sul timone della storia*». E Gesù lo conferma raccontandoci la breve parabola dell'amico importuno, con la conclusione che conosciamo: «*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto*». Un'espressione che sembra però contraddetta beffardamente dalla realtà! Quante volte, di fronte alla malattia grave di una persona cara, nella situazione disperata di un dissesto finanziario, in presenza di un tradimento di un amico o di un amore fallito… abbiamo, ho chiesto e non mi è stato dato nulla. Ho cercato disperatamente e fu come far buchi nell'acqua. Ho bussato e ho trovato le porte rigorosamente sbarrate? Ma allora Gesù mi ha preso in giro e mi ha ingannato? Dobbiamo lasciarci "scavare dentro" da questa provocazione, per non che il Vangelo diventi astratto, ideologico e urticante e chi ne fa l'esperienza amara sia tentato di bestemmiare la vita e con essa Dio stesso. Forse – lo diciamo con pudore e senza pretesa di risposta esaustiva – aveva ragione Dietrich Bonhoeffer, quando diceva: «*Dio esaudisce sempre: non tutte le nostre richieste, ma tutte le sue promesse!*».

Padre Andrea Gasparino, il Sacerdote di Cuneo che con la sua Comunità da sessant'anni ormai, ventiquattro ore su ventiquattro, trecentosessantacinque giorni l'anno sosta ininterrottamente davanti all'Eucarestia, in un suo bel libro, ha reso ancora questa testimonianza: «*Non avevamo più pane. Erano tempi estremamente duri per la Città dei ragazzi. Fu deciso un pellegrinaggio a Fontanelle per commuovere il cuore della Madonna. Se non ascoltava la Madre, chi poteva ascoltare? Quando un bimbo ha fame è alla madre che chiede per primo il pane. E così eravamo partiti. Si pregò con tanta fede quel giorno e il miracolo avvenne. La stessa ora in cui tutti eravamo inginocchiati ai piedi della Madonna, un elegante signore venne e disse: "pagherò io il pane, per sempre, se Dio mi assiste, ai vostri ragazzi, ma non dite nulla a nessuno!". Non posso parlare della commozione che ci invase! M'inginocchiai per terra, a piangere e ringraziare…*».

L'impossibile è possibile! Ad una condizione, però: il *Padre Nostro* non va solo recitato, va imparato ogni giorno di nuovo, sulle ginocchia della vita: nelle carezze della gioia, nel graffio delle spine, nella fame e nelle lacrime dei fratelli. Amen.